

Oidio della vite, pericolosità e fattori predisponenti



Nonostante sia noto dalla metà 800 e numerosi studi abbiano contribuito a chiarire alcuni importanti aspetti epidemiologici, l'**oidio**, *Erysiphe necator* (*Oidium tuckeri* **nella forma conidica**) **costituisce ancora una grave patologia della vite** che, soprattutto negli ultimi anni, ha visto una recrudescenza di attacchi anche in zone collinari dell'Italia settentrionale e dove non rappresentava un patogeno chiave per la coltura.

Si tratta di un micete ectorofico obbligato (ossia compie il suo ciclo biologico

interamente ed esclusivamente sulla vite) **in grado di aggredire superficialmente tutti gli organi verdi della pianta** foglie, peduncoli, tralci erbacei, e gli acini, già a partire dalla loro formazione, dei quali colonizza solo le cellule epidermiche attraverso strutture specializzate chiamate austori.

I **sintomi** sono facilmente riconoscibili dalla tipica muffa biancastra che invade la superficie attaccata. Solo in caso di infezioni precoci su **foglie** in accrescimento si può assistere a una lieve deformazione e bollosità del lembo fogliare, che fa individuare la malattia solo ai più esperti. Generalmente le foglie giovani sono più suscettibili delle vecchie e la malattia si evidenzia soprattutto sulla pagina inferiore per la sua minore esposizione ai raggi ultravioletti, che risultano dannosi per l'insediamento del patogeno. I **tralci** possono essere attaccati solo fino a quando mantengono una consistenza erbacea, poiché la lignificazione non consente la penetrazione degli austori. Anche i **grappoli** risultano recettivi durante la fase erbacea, quindi fino all'invaiaatura, e il momento di massima suscettibilità si ha nella fase pre e post-fiorale.

I danni che questa patologia può causare possono essere sia diretti (minore peso dei grappoli, minore numero degli acini, cattiva lignificazione dei tralci) **sia indiretti** (ridotta attività fotosintetica, aumento di acidità, fenoli e acido tartarico, variazione della popolazione microbica, insediamento di altre patologie).

È nota la **suscettibilità dei diversi vitigni**: tra quelli più aggredibili si segnalano Chardonnay, Montepulciano, Malvasia, Verdicchio, Italia, Grechetto, ecc.

Tutti questi fattori concorrono a determinare un prodotto scadente. Infatti, il vino ottenuto da grappoli anche con il solo 3% di superficie attaccata risulta di scarse caratteristiche qualitative.

Influenza dei fattori ambientali

Fattori ambientali sfavorevoli alla malattia sono costituiti da:

- **temperature elevate**, infatti oltre 33-35 °C è inibita la germinazione dei conidi e rallentato l'accrescimento delle colonie;
- **elevata intensità luminosa**, poiché la radiazione solare diretta esercita un'azione negativa sullo sviluppo delle infezioni riducendo di due terzi la germinazione dei conidi;
- **prolungate bagnature degli organi vegetali**, poiché i conidi vengono danneggiati dall'acqua libera.

La massima suscettibilità dei grappoli e la maggiore espressione sintomatica si ha, generalmente, dalla fioritura fino a fine luglio ed è non infrequente osservare, soprattutto negli ultimi anni, recrudescenze della malattia anche dopo l'invaiaatura.

Pluriennali osservazioni sperimentali e di campo indicano la necessità e l'importanza di strategie preventive e precoci.

Nel caso in cui vengono trascurati gli interventi precoci, iniziando i trattamenti dalla pre-fioritura, il contenimento delle successive infezioni risulta, sempre, molto più difficoltoso.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 10/2018

Contro l'oidio su vite interventi preventivi e precoci

Di D. D'Ascenzo, D. Di Silvestro

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale